

Il documento ufficiale della Diocesi trignina sul delicato tema

# La Chiesa per la Scuola nella comunità aree interne



La Chiesa per la scuola nella comunità delle aree interne, si è tenuto il convegno organizzato dalla Diocesi di Trivento, coordinato da don Antonio Gugliemi e presieduto da S.E. Mons. Domenico Angelo Scotti. Il dibattito ha visto i contributi di riflessione sul tema di don Orlando Di Tella, Michele Iocca, Linetta Mazzilli Colavita, Maria Teresa Prioretto, Marco Fusco, Vincenzo Scaramano, don Francesco Martino e Gaspare Di Lisa. Il 3 e 4 maggio 2013 a Roma si è tenuto un laboratorio nazionale che ha testimoniato un interesse forte della CEI per la scuola italiana. Gli atti di tale incontro sono stati poi pubblicati nel volume "La Chiesa per la scuola" per le Edizioni Dehoniane di Bologna... "La pubblicazione della CEI - ha scritto Umberto Berardo nella relazione dell'incontro - è centrata su sette linee tematiche: educazione, insegnanti, generazioni e futuro, umanesimo, autonomia e sussidiarietà, comunità educante, alleanza educativa tra scuola e famiglia. In un contesto culturale segnato spesso da scetticismo, individualismo, relativismo ed assenza di riferimenti valoriali, la Chiesa Italiana intende con tali iniziative riportare la società a concepirsi come una comunità educante, capace di trasmettere il patrimonio cultu-

rale e valoriale della migliore tradizione democratica e di costruire nuova cultura attraverso un'attività di ricerca libera e pluralistica in grado di formare nelle persone spirito critico e di accompagnarle nel processo esistenziale.

La scuola italiana ha in generale mantenuto un livello di istruzione e di formazione umana finora accettabile; tuttavia vive una situazione di marginalità nell'agenda politica, un insufficiente sostegno economico delle istituzioni, una faticosa comunicazione tra docenti ed allievi ed un rapporto difficoltoso e frammentario con le famiglie, un ridimensionamento del ruolo primario come agenzia educativa e numerose carenze di ordine strutturale, contenutistico, metodologico e funzionale. Difficilmente la scuola riesce a fare sintesi delle nozioni che trasmette; finisce spesso per separare le dimensioni costitutive della persona, in modo particolare la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità; fa ancora fatica ad organizzare l'insegnamento a livello di ricerca; è incapace di indicare fini ai contenuti, ai mezzi ed alle tecniche proposti. È chiaro che uno scenario così frammentato va superato da un sistema educativo capace di valorizzare tutte le dimensioni della persona, di offrire vie di confronto razionale. Se volete un esempio di tali rischi, provate a seguire la vicenda del progetto "Educare senza responsabilità all'interno della società. Il diritto alla

libertà educativa, al pluralismo dei modelli formativi, all'autonomia dei percorsi, pur rispettando standard comuni, non può esimersi dalla rivendicazione di livelli qualitativi alti nella formazione che richiedono forme adeguate di selezione ed una continua riqualificazione del personale, purtroppo oggi limitata all'autodidattismo, nonché un controllo delle attività didattiche per verificarne sistematicamente l'efficienza sul piano dei risultati e la validità a livello metodologico. Le forme di verifica dell'attività didattica devono avere carattere non autoritario ed essere affidate a commissioni paritetiche elette dal personale scolastico e dai rappresentanti dei genitori. Prendersi cura della scuola, secondo la Chiesa Italiana, è un compito urgente ed irrinunciabile perché il futuro dell'umanità è strettamente legato allo sviluppo della conoscenza ed al processo di formazione ed educazione delle nuove generazioni che oggi rischiano di essere alla mercé di agenzie educative e della comunicazione poco affidabili e talora pericolose per mancanza di metodi scientifici, di contenuti solidi ed utili e di confronto razionale. Se volete un esempio di tali rischi, provate a seguire la vicenda del progetto "Educare alla diversità a scuola": tre

volumetti prodotti dal Dipartimento per le Pari opportunità, dall'Unar e dall'Istituto Beck che dovrebbero essere sussidi per le scuole tesi a superare gli "stereotipi di genere" tra gli studenti. Abbiamo esaminato tali opuscoli. Le nostre perplessità scientifiche su tali strumenti sono assai elevate, perché francamente sono proposte didattiche che lasciano confusi e disorientati. Sembra ancora una volta il trionfo degli ideologismi. In proposito occorre confrontarsi e non calare verticisticamente dall'alto le iniziative, lasciando ovviamente piena libertà di decisione agli organi collegiali d'istituto sulla introduzione di tali pubblicazioni nelle scuole.

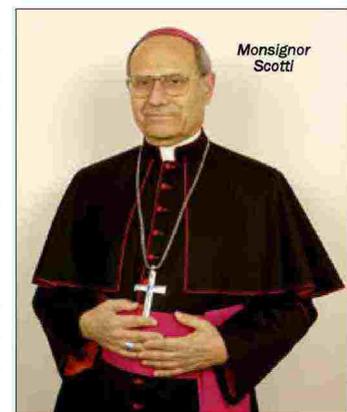
Sul piano economico l'Europa ci ricorda con il Trattato di Lisbona che una società priva di investimenti effettivi in tema di istruzione, formazione, apprendimento permanente in tutto il corso della vita e riqualificazione professionale non potrà avere una scuola operante attraverso sistemi di apprendimento strutturati e continui, ma vedrà la scuola stessa soggetta a forme di ossequio a mode passeggiere senza un rapporto utile tra innovazione e saperi adeguati alla complessità del mondo contemporaneo. Per aiutare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e nella società civile pertanto occorre dare rilievo al rapporto tra formazione e lavoro cercando di evitare il rischio dell'irrelevanza che quello della riduzione funzionalistica de-

gli spazi formativi alle esigenze della produzione; per tale ragione la formazione professionale va adeguatamente riconosciuta e potenziata all'interno del sistema scolastico nazionale con veri e propri stage e tirocini aziendali più che attraverso corsi commissionati ad associazioni poco affidabili e talora costruite per foraggiare il voto di scambio. In tale contesto l'orientamento non può limitarsi ad indicare le opportunità offerte dal sistema scolastico e formativo o dal mercato del lavoro, ma dev'essere accompagnato continuo dei giovani alla formazione di competenze ed alla scoperta delle proprie potenzialità e dei personali interessi. Nel volume della CEI di cui ci stiamo occupando si mette in evidenza come la figura dell'insegnante presenti oggi purtroppo notevoli elementi di criticità dovuti ad una situazione economica davvero infelice, a criteri di carriera fermi ancora all'anzianità di servizio, ad una crescente demotivazione rispetto alla scarsa incidenza dell'azione didattica posta in atto, alla limitata presenza maschile in molti ordini di scuola ed al tema delle difficoltà nella comunicazione intergenerazionale dovute soprattutto ad un diverso approccio alla conoscenza ed ai problemi creati dalle tecnologie digitali riferiti ai diversi codici comunicativi ed al divario nella capacità di gestione degli strumenti. Ai docenti allora si richiede un elevato profilo professionale, maturità umana, chiara consapevolezza della propria vocazione, competenza disciplinare e didattica, capacità di gestione delle dinamiche di classe, attenzione alla complessità della persona ed ai processi in atto nella

società e nel mondo giovanile. Tutto questo deve in ogni caso finalmente essere legato ad un nuovo statuto della professionalità docente che veda il riconoscimento di specializzazioni e competenze ai fini di nuovi percorsi di carriera. Tra i giovani i segnali di disagio sono molti: abbandono e dispersione scolastica, bullismo, violenza, varie forme di dipendenza, soprattutto da alcol e da droghe. Pur avendo un tasso di scolarizzazione più elevato dei loro padri ed ancora una certa fiducia nella scuola, si sentono minoranza rispetto agli adulti che sembrano dare loro sempre meno spazio nella società. La famiglia è spesso assente ed incapace di assumersi responsabilità educative. Sull'orizzonte temporale la scuola è sempre in ritardo: lavora nel presente per preparare le nuove generazioni ad un futuro difficile da conoscere, servendosi di adulti che a loro volta si sono formati nel passato. D'altronde la scuola ha purtroppo strutture, metodologie e contenuti ancora di stampo neoilluminista e stenta a curare negli alunni la formazione del pensiero divergente. In tale contesto va recuperato il ruolo dei docenti che hanno ancora un rilievo fondamentale nella trasmissione del patrimonio culturale e nella guida dei ragazzi verso l'acquisizione di competenze irrinunciabili: pensiero critico ed autonomia di giudizio e di azione per gestire le varie situazioni della vita. Nella complessità del mondo contemporaneo la scuola, insieme alla famiglia, deve secondo la Chiesa italiana riappropriarsi del ruolo di agenzia fondamentale dell'educazione e dell'istruzione garantendo a tutti strumenti operati-

vi di base, contenuti della ricerca culturale, ma anche capacità di generare nuova cultura. Tale obiettivo si potrà realizzare partendo da un'idea di umanesimo che rinvia ad un'educazione coinvolgente e completa, ma soprattutto rispettosa del valore unico di ogni persona che si realizza prioritariamente sul piano del bisogno, del desiderio, della lingua, della razionalità, della libertà, della tecnica. L'umanesimo non può essere un modello, ma un'area di straordinaria esperienza che ci permette di acquisire principi e valori per comprendere e vivere pienamente il nostro tempo. Pochi giorni fa al consiglio permanente della CEI il cardinale Angelo Bagnasco ha opportunamente sottolineato che se noi in occidente con l'individualismo rompiamo l'umanesimo, sarà l'umanesimo che si allontanerà dall'occidente e troverà, come già succede, altri lidi meno ideologici e più sensati dove prima dell' "io" viene posto il "noi". Un'educazione che si ispiri a tali valori, allora, non può ripetere modelli e trasmettere un sapere predefinito, ma deve percorrere vie che conducano ad incoraggiare la creatività, la capacità espressiva e relazionale e la consapevolezza critica su ciò che è stato fatto attraverso l'esperienza e su ciò che può essere fatto di nuovo con la ricerca. In questa prospettiva sono da superare barriere epistemologiche, disciplinari ed ideologiche, così come vanno smitizzati i nuovi vitelli d'oro della iperspecializzazione, della settorialità e della finalizzazione economica della cultura, della scienza e della tecnologia. Questo evidentemente comporta, soprattutto a livello di scuola

secondaria, una riorganizzazione in curricula aperti di contenuti, saperi e competenze. Al centro dell'azione educativa dev'esserci l'essere umano nella sua integrale unitarietà. Poiché la scuola è un ambiente che concorre alla determinazione del bene comune, ha bisogno di taluni elementi fondamentali quali la libertà d'insegnamento, l'autonomia, investimenti cospicui nella ricerca, nelle strutture e negli strumenti, ma anche di aggiornamento continuo del personale e di controlli degli standard qualitativi sull'operatività. La scuola da tempo ormai non ha la prerogativa esclusiva della trasmissione dei saperi e dell'educazione, giacché da anni diverse sono le agenzie deputate a tali compiti. È chiaro pertanto che in tale direzione bisogna immaginare una collaborazione sistematica ed armoniosa tra soggetti diversi per ottenere risultati efficaci ed utili a formare personalità libere, democratiche, istruite e criticamente attrezzate. Una tale alleanza educativa va immaginata anzitutto tra scuola e famiglia, ma anche tra insegnanti ed allievi per giungere alla costituzione di una vera comunità educante. Nonostante i tanti problemi che abbiamo sottolineato, la scuola rimane comunque il luogo privilegiato ove una società ripensa se stessa.

Monsignor  
Scotti